

D^o. Quando dunque si
 ordina ne' regolari Sta-
 tuti, che si dia a sudditi,
 e sani e infermi tutto
 il bisogno
 b che non si faccia specialità
 ad alcuno ne' cibi, nel-
 le vesti negli usaggi.
 c che fuori del necessario se-
 condo il proprio stato, ni-
 uno tenga altro a suo vo-
 ne anche di licenza del Prela-
 to, ne anche a nome del
 Convento, o sia della Com-
 munità; ma che tutto
 realmente si incorpori, e
 si confonda co' beni del Con-
 vento; ancorche sia cosa
 ricercata da' parenti, o
 acquistata colle proprie
 fatiche
 d che i sudditi non s'ingeris-
 cano nella licenza delle
 Prediche
 e che i libri le vesti, i ve-
 gli le tovaglie, i scioratoi
 &c. si tengano in com-
 mune.

[a] Collit. c. 8. Dove gli altri frati hanno da ubbidire al 101 9
 Prelato gli hanno da ubbidire a tutti i frati... e servire
 e ministri loro in ogni bisogno = Reg. c. 4. Li Ministri
 solamente e i Custodi abbiano sollicita cura &c.
 [b] Ordin. Prov. n. 6. Ne in refectorio si permetta sorte al b
 cura di particolarità di cibi, a riserva di quelli, che ven-
 gono eccettuati dalle regole. Costituzione = Clem. VIII. in
 Decr. Nullus omnino; de ref. regul. edit. an. 1599. Fratrum
 vestitus, et supellex cellarum... omnino uniformis sit... Ita-
 tique pauperatis, quia professi sunt convertiat. habe-
 rint nihil superflui in ea sit, nihil etiam quod sit necessarium al-
 cui dengeretur

[c] Concl. Cril. Sess. 25. de ref. c. 2. Nemini igitur regula-
 rum vel vivorum, quales mulierum bona immobilia, vel mobilia
 cujuscunque qualitatis fuerint etiam prioris modo ab eis ac-
 quisita sive propria, aut etiam nomine conventus pos-
 sidere &c. = Clem. VIII. l. c. Quo Tridentini Concilii de-
 creta de paupertatis voto custodiendo fideliter observen-
 tur, precipitur ut nullus ex fratribus etiam si Superior sit
 bona immobilia, vel mobilia... etiam si subsidia conyanguini-
 teorum, aut priorum largitione, legata, aut donatione ac-
 quisita sive propria, aut etiam nomine conventus possi-
 dere possit sed ea omnia statim Superiori tradantur, et
 conventui incorporentur, atque cum ceteris illius bonis...
 confundantur, quo communis inde usus, et vestitus omnibus
 suppeditari possit... Nulla quomodocumque Superiorum dispen-
 satio, nulla licentia quamvis ad bona immobilia, vel mobi-
 lia fratrum excusare possit, quo minus culpe, et poene ab
 ejusdem concilii decretis impositae, et ipso facto incurrendae
 conabere posse: quibus ea in re fideliter adhiberi volumus

[d] Collit. Ordin. Gen. n. 19. Non s'ingeriscano i Predicatori... nelle disposizioni
 della pecuniaria limosina.
 [e] Collit. c. 9. V libri loro necessarij s'abbiano in comune, e non in particolare
 e nel c. 2. In ogni Convento nostro luogo sia una stanzetta, dove da un frate a ciò
 deputato s'converino i pareri della comunità = Ord. gen. n. 20. Ordiniamo parimente
 che in ogni Convento si converino in comune, raccomandanti alla cura d'
 un buon Religioso dotti pareri / cioè i scioratoi = Clem. VIII. l. c. Quocirca

fratrum vestes, sive linee, sive linee, omnisque alia suppellex in aliquo conventu Con-
 ventus locis deferantur; ibique ab uno, vel duobus fratribus huic muneri deputatis
 custodiantur, ut inde Superioris arbitrio, prout cuique opus fuerit subministrari
 opportune possit = Ordin. Prov. n. 7. La vita comune tanto raccomandata da
 Santi ed inculcata nei lor decreti da' Pontefici è quella che segregando il Re-
 ligioso da tutte le cure, ed imbaraggi di questo secolo, lo rende più libero, e
 pronto per conyectare tutti i suoi affetti all' amor di Dio.... Quindi ordinan-
 no assolutamente a tutti i PP Guardiani, che in ogni nostro convento debbino
 una bianchetta sola per comunita degli Abiti.... provvedendola di tutto il bi-
 sognevole, come di filo, aghi, forbici, ditagli, peggio, e cose simili.... lo stesso pr-
 ovemente si comanda per la comunita de' raso.... provveduta di tutte le cose ne-
 cessarie.... come di raso, pietre, forbici, sapone, pelle, tovaglie, e cose simili.

f Tuete queste, dissi, e somiglianti pratiche son per se stesse obbliga-
 torie, e di precetto; perché a tal forma di vita ci obbliga
 il voto della povertà, la profes-
 sione religiosa, o Sacri Conci-
 li, e i somi Pontefici.

X^a Se voi dunque siete suddito
 face non sol di nome, o d'appar-
 renza, ma in realtà ed in fatti face
 commune dissi locche avete, cony-
 guandolo al Prelato, che non c'è
 altro mezzo che questo ad osser-
 var come si deve la povertà, a
 sgrovanni di sollecitudini; e ad ac-
 quistarvi la perfezione
 Se poi siete Prelato, vedete, che
 non manchi per voi, se non s'
 osserva da vostri sudditi la vita
 comune; In quanto che tra-
 scurando voi di pigliarvi la cura
 che dovete in provvederli: si ve-
 dono essi affretti a provvedersi
 da se. Guardatevi dissi che

f | Lamburin. de jur. Ab. disp. 8. q. 6. Regula-
 rey omny teneri non solum pauperatis votum
 servare, sed etiam specialiter vivere vita comuni,
 nimirum in victu, vestitu, lectisterniis, et aliis
 dispensatis, et distributis a Superiore.

Clem. VIII. loc. cit. Nullus ex fratribus.... bona....
 etiam nomine Conventus possidere possit; sed ea om-
 nia statim Superiori tradantur, et conventui in-
 corporentur; et cum ceteris illius bonis.... confundantur.

al Matr. disp. 12 ar. 5. n. 47. Et quod ratio-
 nabiliter Dodores allati hanc obligationem exage-
 rant ut subdit a Prelatis provideantur quia ut
 inquit Faber rober disp. 8. n. 135. querey unde
 proveniat, quod in quibusdam religionibus vita
 communis non servetur, nec introduci possit: quod-
 vis hoc proveniat ex nonnullis religionis privatis,
 et subditis.... principaliter tamen et majori ex
 parte ex imperfectione, et culpa Superiorum maio-
 rum provenit, ut ibi cum Navarro ostendit =
 Solitum in c. 4. Reg. n. 13. Nota tamen secun-
 dum expositionem Sanctorum Patrum, et Terru de an-
 nem, hic, et Seren. Gonsc. q. 63. quod si ita no-
 tabilis esset Prelatorum negligentia in provide-
 dis fratribus necessitatibus, ut cogentur subditi

non manchi per voi; perche in tal caso, se quelli admetti da grave necessita si provvedon da se, tuera la colpa si rifonderebbe in voi; senza punto scusarsi il pretebo che il Convento è povero; per esser questa una scusa che nasce d'ordinario dal poco zelo che si ha della poverta, dalla poca fede in Dio, dall'avarizia, dall'interesse, dalla negligenza, e infedeltà d'ademprere a propri doveri. Tanto piu che la vita comune serve appunto a far che i Conventi siano piu comodi, di quelli in cui no's osserva, come lo mostra dappertutto l'esperienza

XI. E per ciò adempite all'obbligo che avete di provvederli in tutto con carità: che così vi verrà fatta non sol di mantenere in buon essere i Conventi, ma loche più importa, di mantener l'osservanza, e di zelare col buonafaccia, e dilettar via il superfluo dalle celle, e di promuovere i sudditi alla perfezione.

etiam mediante pecunia per amicos spirituales suos procurare necessitates, non utique peccarent. Necessitas enim magna et vera caret lege.

b) Daniel Conc. Discipl. apobal. monast. diss. 5: c. 3. Non perarvo Prelatorum animos invadit nimis malignitatis spiritus sub emmentia paupertatis lana, eosque agit subdolo comitibus patrimonii conservandi, aut augendi zelo... Nihil frequenter inelamant Superiorum, quod frugalitate, temperantia, et parsimonia... Sub hoc velamine famorum proprium se periculo latet / qui in rebus temporalibus administrationis, negotiisque peragendis summe dexteritatis famam et in cenobiorum regimine solertis prudentie gloriola omni annisu aucupare conatur. Istius economie non christianae sed mundanae avara... dum per summa illusionem spiritum paupertatis in subditorum animis, similibus suasionibus accendere arbitrantur, indignationem, et scandalum, et de divina providentia diffidentia parantur

c) Xanxrey. Archiep. Brund. 5. 6. Si vera esset hec inopia [Conventuum] quae affirmant deberent potius amplecti vitam communem, et non medicoriter ab ea sublevarentur... pauciora sufficiunt pro viventibus in comuni, quae pro viventibus privatim, et separatim.

Polit. in c. 4. Reg. n. 12. Ideoque ut haberetur ex speculo sol. 10. sicut Ministris, et Custodes ex regula obligatorie ceterentur praedictis fratrum necessitatibus etiam mediante pecunia per amicos spirituales providere... sic ipsi Guardianis hoc idem preceptum est... Jure enim naturali, et divino, ut inquit hic Petrus Joannis ipsi Prelatis suorum subditorum provisio incumbit = et n. 13. Ministris tantum et Custodes dicitur in Regula / per se tantum omnes alii ex praedictis excluduntur secundum communem Expositorum sententiam.

d) S. Gregor.

b

c

11.

XII. Ne temete che vi debba per questo mancar mai il necessario: menare è certo, che Dio non chiude ~~la~~ ~~porta~~ ~~di~~ ~~entrare~~ ~~sempre~~ aperte, e spalancate per tai Conventi le porte della sua provvidenza: Oltre di che, come si è detto, la vita comune anche naturalmente parlando è il mezzo più efficace per i medesimi temporali intercessi del Convento. E si vede coll'esperienza, che dove meglio s'osserva tal vita, quivi siano più contenti, e più provveduti, e dirò anche più commodi i frati, e i Conventi più bene in essere. Al contrario poi dove tal vita non s'osserva, regna ogni la miseria e la fame: e i frati fan delle celle tante disperse riempendole di mille superfluità, e bagattelle.

E per necessità ha da essere così. Perché se il suddito non è provveduto dal Comune, non sarà ne anche intercessato per il ben comune: e per ciò non sarà ne fedele, ne attento al suo ufficio, non farà che a dovere, non vorrà ubbidire. E quanto acquisterà in parte almeno se lo riterrà per se solo. Quali graniche sono di pregiudizio sono specialmente a' Conventi poveri; perché tutta il loro culto, e mantenimento sta appoggiato alle fatiche de' Religiosi.

Cap. IX. Prelati

1. Ogni Prelato si legitima di far quanto può, e quanto deve per il disimpegno di sua regenza; perché se non si legitima, non è da crederci, che colla coscienza macchiata di gravi omissioni, e commissioni s'avvischiasse di celebrare. E pure se passere per la sua vigina, forse v'accorgete subito, che il Culto sia assai infedele, e che si-

12
 Dan. Concip. Discipuli apost. mon. Diss. 5.
 cap. 3. Superiorum illud primum subditis suis inlariare debent, et suadere. Querite primum Regnum Dei, et hæc omnia adijcientur vobis. Quia Superiorum in subditorum provisione liberaliorum emunt, eo factis subditis suis paupertatis affectum instillabunt. Duo itaque extrema declinare contendant, renuantiæ sollicitæ, et prodigalitatis. Si virtus occurrit, ad abundantiam excessus vergant. At iniquis Cenobiorum temporalia in die decrescant. Si verum est, jam condennasti temetipsum. Quoniam argumentum hocce est non leve spirituale cenobitui regimen in precæpæ vivere. Instaura spiritualia, et celestia, et continuo temporalia a divina providentia porrigentur.

Cap. IX.

Servat. Ab. in op. reg. spec. 3. Multi sæpe numero ponderant Monasteriorum quondam statum depravatum, et requirunt inter quotidianam meam ledionem; atque inter fletum, et lacrymas ubere deum rogant, ut mihi hujus morbi fomites simul, et remedia panderet: non occurrat aliud verum in saltem, quod illud veridici vaticis Hier. c. ult. Quia multi egerunt Pastores, et Dominum non quaesierunt prop-

legittima erroneamente.

11. Perché la vedrete come quella dell' Uomo stolto, tutta piena, e coverta d'urtiche; e spine: cioè vedrete quivi poco osservate le monarchiche leggi, e i superiori comandi: mancanze di coro, frequenze di secolo, nausea d'orazione, particolarità ne' abiti, libertinaggio nel errare, viziose nell' ubbidire. Vedrete, che si vorrà impuremente il silenzio, che si manca in più guise alla vita comune, che regna in molti una crassa ignoranza del proffo doveri: che si trasgredisce la povertà nelle provvisioni, nelle spese, nella pecunia, che si fomentano delle amicizie anche fuor di chiostro, che sono mal serviti gl' infermi, mal educati i giovani, poco punite le inosservanze. Un soma in vece di servadica perfessore vedrete invecchi, litigi, pretezioni, discorsi vani, novelle di mondo, livori, giungli, ambigione, opposità, urtiche, e spine.

12. Questi, e somiglianti abusi, e malori, vede già, se pur non è cieco nell'anima, vede già. Dissi nella sua mistica vigna quel Prelato: li vede, e li lascia, e non si piglia a petto di svadicarli, e levarli via: e frattanto si legitima, e vive in pace. Ma ne do ne altro se la sentirebbe di stare il di del giudizio nella sua pelle, perché le urtiche e spine son segno assai probabile che non si fatica a dovere: cioè che la terra ne si zappa, resi coltiva, ma che sia abbandonata dal suo Agricoltore: meritevol per questo di esser qual servo pigro, e infedele castigato severamente dal Padrone. E perciò se han proyo piede gli abusi voi che volete? Questo ha da provenire almeno in parte da colpevole incuria del Prelato; perché se fatica se il Prelato a

terea omnis grex eorum dispersus est
... sicut est enim illud Ysaie: Regis ad
exemplum totum componitur orbis....
Primi enim Prelatis miserunt manum
ad invidia: primis secularibus regibus
se se implicarunt.... hinc retrosum abi-
erunt, quia paupertatis vocem recto
projecerunt: Et mirabuntur aliquis
greges illis creditos in committit morum
corruptelam subinde abissis? Quis po-
tius miretur si non abierint.

Prov. 24. 30. Petraque hominis
pigni evanuit, et per vineam vinea
stetit: et ecce totum repleverunt urti-
ce, et operuerunt superficiem ejus
spine. Et maceria lapidum des-
tructa erat.

Servat. Ab. in opt. reg. spec. 12. Cer-
tissimum mihi est esse in continuo
peccato mortali eos Prelatos, qui
quantum possunt sua monasteria
non reformat, quique ad vitam
commune religiosos suos quantum
possunt non reducant = et Ezech.
34. Ue Paatoribus Israel qui pas-
cebant semetipsum.... egrotum non
sanabitis, et quod confidit erat
non alligabitis = et c. 13. Non ac-
cenditis ex adverso, nec opposui-
bitis murum pro domo Israel =
S. Luv. Truhin. de Infit. ex reg.
Prel. Accipit inquam (Prelatus)
vineam, ut neque ex eadem evelleret
infructuosas arboreas eradicaret, illas
coleret, seque ipse propter spiritualia

2

3

52
sbarbicarli, e ad incamminare da vero i suoi
sudditi alla perfezione, si vedrebbero qual-
che volta i frutti delle sue fatiche. - Se quelle
frutta dunque non si vedono ancora; an-
zi se ne pur c'è speranza di vedersi mai
continuandosi il medesimo sistema di go-
vernare: se tanto è, dissi, tiratela da voi
medesimo la congrega.

IV. Ma notate qui con grande attenzione,
che se voi siete un di Costoro, vi scriverete sen-
za dubbio colla solita scusa de' pigri, che non
si può. Sappiate però, che di questa vostra
a impotenza, quel Dio che vi peja, e vi pene-
tra il cuore niente s'appaga. Non si può! E
b Non siete voi che potete far tante cose quan-
do avete impegno? litigare, superare puntigli,
promovere temporalì interessi, farla pagare a
chi vi perde il rispetto, fabbricare, farvi a-
vanti? E come poi non potete mantenere
l'osservanza, non potete insegnare a' sudditi,
non potete far che in convento si seni silenzio
si vada al coro, si fugga il secol, si viva in
comune, si osservi la regola? A tempi vo-
stri dunque non da più lddio ajuto a' Prela-
ti, e il suo ajuto è scarso, o i suoi pre-
centi son diventati impossibili, o la vita reli-
giosa non è più praticabile? Se v'importu-
dite preferir tali bestemmie, per non esser
anche voi del numero de' Giansemiti, dite
qui dunque, che non si può perchè non si
vuole, o perchè si vuole senza incontrar dis-
tanti. Non si può perchè non c'è zelo, o
perchè il zelo non è quanto basta. Non si può
perchè la Prelatura non s'accetta unicamen-
te per faticare, ne per dar bisognando quiete
sua honorè, fama, anima pro oibz; ma.....

incursu ferant circumsarce &c....
Sed prohi dolor ex ipis incuria deli-
coral seny profert, inculta maney,
et latronibz dissipentibz patet =
Jerem. 12 - Pastores multi demiditi
sunt vineam meam.

[a] Prov. 21. Erue eos qui ducuntur 4
ad mortem, et qui trahuntur ad inre- 2
tium liberare ne cessey. Si dixaris vi-
rey non suppetunt, qui inspector est
cordis ipse intelligit, et versatorum ani-
me tue nihil fallit, reddetque homini
juxta opera sua.

[b] St. B. Umberto dando i segni b
a conoscere quando il prelato non a-
dempisce a suoi doveri perchè attende
più alle bagattelle terrene, e tempo-
rali, che alle cose importanti della
regolare osservanza, dice così in spec-
relig. p. 2. l. 5. c. 9. | Signa autem
sunt) Si in propria persona (Prela-
ty) serventis negotiis intendit, et in
spiritualibz vicariis ponit. Si non ti-
met fratre suos periculo exponere
ut temporalia bona diu servare va-
leat et augere, ut cum magnis ex-
peryis muros erigit, et mores negh-
git. Si quondiam expery frequen-
ter computat, animarum vero detri-
menta vel profectus ignorat. Si
quando fratre veniunt ad Capitu-
la de verd temporalium conversa-
tione, vel multiplicatione est
tradatuz primuz: de Ordinis vero
reformatione ultimuz, vel nulluz

c. Non si può perche il vostro genio più che al lo spirito s'aggira, e si dilata delle terrene facende: Ond'è che qui potete agisci, e sapere, e inventare e litigare, e vi discovete bene, e vi rivedete quando per l'osservanza caligano oculi mentis vestre, e non sapere nulla, non potete nulla, di tutto disperate

V. Ma se siete sì mal' in arnese, potrete per avventura esser un buon economo, un buon architetto, un buono Statista, un buon Politico; ma un buon Prelato non lo sarete mai: Sarete anzi senza avvedervi, la rovina vostra, e la rovina de' sudditi.

VI. Direte, che ci vuol prudenza nel governare: Ci vuole, rispondo, e qual rara prudenza ci vuole! Ma sappiate, che questa non consista già nel lusingar, in piedi le corruttele, e gli abusi / lo c'è sarebbe negligenza somma, incapacità, imperitia, stolidezza / consista anzi nella volontà efficace d'estirpar gli abusi, e

Uel si solcite providerunt, que necessaria sunt corporibus: de his vero non curat, que sunt necessaria animalibus.

|c| S. Greg. p. 2. past. c. 7. Sepe naspè nonnulli velut c. oblati, quod fratribus animarum curam prestanti sint, toto cordis adrisu secularibus curis interveniunt.... voluptate naspè cogent si ad rationibus deprimantur, labores repugnant si in terrenis negotiis non laborant; si que fit, ut dum urgenti se mundanis tumultibus gaudeant, interna que alios docere debebant ignorant. Unde subiedom quopque procul dubio vita corporeis, quia cum proficere spiritualiter appetunt, in exemplo ejus, qui sibi Prelatus est, quasi in obstaculo itineris offendunt. Languerunt enim capite in casum membra vident; et in exploratione lectus frustra exercitum velociter sequitur, et ab ipso duca itineris erratur.

Granic. p. 1. l. 1. c. 100. n. 316. Vene sono molti / dicea S. Francesco / che fanno agisci più conto del parere d'alcuni loro Prelati da' quali sono guidati ad altre cose coll' esempio degli antichi, che son tutte contrarie alla mia regola; e fanno poco conto delle mie ammonizioni de' quali alla fin fine più chiaramente si vedra l' errore.

S. Thom. 1. 2. q. 57. ar. 4. In humanis autem actibus se habent finis, sicut principia / se habent in speculativis ut dicitur in Ethicorum / c. 4. Et ideo ad prudentiam, que est recta ratio agibilium, requiritur quod homo sit bene dispositus circa finem; quod est circa virtutes / quod quidem est per appetitum rectum. Et ideo ad prudentiam requiritur virtus moralis per quam fit appetitus rectus. Et q. 65. ar. 2. Nulla virtus moralis potest sine prudentia haberi, eo quod propria virtus moralis est facere electionem rectam, cui sit habitus electivus. Ad rectam autem electionem non solum sufficit inclinatio in debitum finem, quod est directio per habitum virtutis moralis, sed etiam quod aliquis directio eligat ea que

24
d'ademprite a nobri doveri; e
inzieme nel saper trovare
i mezzi propri, ed opportuni per
adempirli: cioè cogliere nel pre-
sente di conseguire un santo
fine, e in saper trovare il modo
di conseguirlo. Se la prudenza
non ha per suo scopo questo
santo fine, qual sarebbe nel
cayo nostro il levar via gli abu-
si il rimettere l'osservanza, l'
incaminare i sudditi alla perfe-
zione, cioè l'ademprere a debiti
della Prelatura. Un tal cayo la
nostra non sarà incontra alcuna
prudenza, ma sarà piu tosto
negligenza, astuzia, vaghezza di
dato, prudenza di carne; quale
ha per suo scopo, e fine no l'ado-
ra di Dio, ma i beni di qua giù
e siano questi, o il vivere in pace
o il proprio commodo, o l'incon-
trarla bene cogli Uomini, o l'
ambizione secreta, o il furci-
nome, e pays ne avanti, o
altra somiglievole vanità.

VII. Ne vi lasciate di ciò; perché
sono d'ysai i lupi che van vestiti
d'agnelli; cioè questa metamor-
fosi, che l'ira passò per zelo, l'
avarizia per povertà, la van-
gloragine per prudenza, e così
del resto, è una cosa, che ac-
cade d'ysai sovente.

VIII. Direte: Ma non vuole
la vera prudenza di evitarsi
il mal nome, l'infamia, l'ignominia,

sunt ad finem (cioè i mezzi opportuni) quod fit per
prudential, quæ est cogitativa, et iudicativa, et
præceptiva, cumque sunt ad finem. Similiter etiam
prudencia non potest haberi, nisi habeantur vir-
tutes morales, cum prudencia sit recta ratio agibilium.
quæ scilicet ex principis, procedit ex finibus agibilium,
ad quos finem aliquis recte se habet per virtutes
morales.

[2] Ut 2. 2. q. 47. ar. 13. Est enim quedam pruden-
tia falsa, vel per similitudinem dicta. Cuius enim pru-
dency fit qui bene disponit ea, quæ sunt agenda
propter aliquem bonum finem: ille, qui propter ma-
lum finem aliqua disponit congruentia illi fini, habet
falsam prudential, in quantum illud quod accipit pro
fine non est vere bonum, sed secundum similitudinem,
sicut dicitur aliquis contra latro. Hoc enim mo-
do potest secundum similitudinem dici prudency latro,
qui convenienter viam adinvenit ad latrocinium.
Et huiusmodi est prudencia, de qua Apostolus dicit
ad Rom. 16. Prudencia carnis mors est.

S. Greg. 9. 2. part. c. 9. Plurimæ vitia virtutum
esse mentiuntur. Nam sepe sub parsimonie nomine
se tenacitas palliat; contraque se effugio subagi-
tatione largitatis occultat. Sepe inordinata ve-
missio pietatis creditur, et effrenata ira spiri-
talis zeli virtutis estimatur. Sepe precipitata actio
velocitatis efficiencia; atque agendi tarditas gravi-
tatis consilium persuasur. Unde necesse est, ut Rec-
tor animarum virtutes, ac vitia diligenti cura
discernat.

[2] Pan. Conc. l. Discipl. ap. mon. Gravitas
semper est, maiorisque causa malorum peccati-
um exemplum quod in gravi: vocorum transgre-
sio in conspectu multitudinis, quod scandalum,

sempre da' Prelati il male maggiore? Lo vuole rispondere, senza dubbio. Ma dovete sapere che il male maggiore, anzi il massimo che può avvenire ad un Religioso d'istituto si è questo, di lasciarsi impunito le trasgressioni, e così allentarsi le redini alla disciplina.

b Imperciocché la Religione non si dice mai rilassata per le trasgressioni di regola, e colli trasgressioni che in essa si commettono, ma sol quando le trasgressioni restano impunito.

c Ed è allora la Religione in uno stato così infelice, che non possono senza grave colpa entrar più in quella storia, perché non entrerebbero più in porto di salute, ma in una occasione prossima di dannazione. Onde, come avverte il Cajetano, si fatte religioni son dalla Chiesa non volute ma tollerate permissivamente.

Ed che vedere qual'è maggior male, o lo scadicar gli abiti, o porra esser un maggior male vostro, perché vi dovrà costare assai, e dovere dare animam pro vobis; ma no sarà poi male della Religione, che anzi sarà un suo gran bene, tutto che vi debbano esser de' sudditi contumaci al vostro reb.

IX. Deditiherere. Ma non ai

quod parit vnius, vel alienty ob correctionem illis facta cum vniy vel etia rebellio

b) S. Bonav. l. de sex alis c. 3. In hoc differunt. b
laudabile Religioney, et joi illay, non quod nulluy peccary in laudabilibz reperiatuy, sed quod nulluy impure peccare sinatur, et peccandi adituy studiose precludatur, et incorrigibz, et alios infirmey eliminentur, et boni foveantur, et diligantur ut perseverent, et in meliuz semper proficiant.

c) S. Antonin. 3. p. tit. 16. c. 2. Ubi quis ex ignorantia vel errore intruderet illa ingredi (religionem) in qua non bene vivitur, crudeliter esse non reddere eum cavus = Cajet. in 2-2. q. 159. ar. 9. Adhuc ille, qui est inducere ad vitam conventuale[m] / scilicet laxa / est adhuc ex genere suo malus, quomol inducitur quis ad vitam reprehensibile[m]: Omnis autem vita reprehensibilis est mala. Varet autem vitam conventuale[m] religiosorum esse reprehensibile[m] ex hoc ipso quod exorbitat a regulari vita; et ex hoc ipso, quod continuy bonorum Prelatorum conatu[m] est ad illorum reformationem. Unde vituperabile est non solum inducere, sed etiam ingredi, et recipere ad vitam irregularem personam utriusque sexus, quod vis Ecclesia hoc toleret permissivum = S. Teresa nel c. 7. della sua vita, dice fra le altre cose che sia meglio star al secolo, ed accogarsi, che entrare in si fatte religioni; perché in esse si troverà non un mondo ma dieci mondi

Hormisda Pontifex apud Baron. ad an. 523. n. 4. Ego 9
est illa inimica benignitay palpate criminosos, et vulnera eorum vix ad diei iudicii incurata sanare?
= S. Greg. p. 3. part. homon. 16., et 17. Num immoderatus custodit vniy magnitudinis subvertunt iura regiminis, et Prelati / sunt in subditi graviter impii cui circa impios sunt sine discretione ni' =

vuol carità nel compatire i difettosi? Ma questa carità
rispondo perché tutta l'avete da avere per le affezze di
Dio non per le vostre? Se vi perdono il rispetto, e vi trincia-
no, e vogliono infamarvi, avrete voi carità in perdonare
ed amar di cuore i vostri avversari? Se no' l'avete, come
poi dite d'esser carità la vostra nel compatir coloro che of-
fendono Dio, e la religione? Accorgetevi per ciò, che no' è
carità quella che dite, e anzi poco zelo, poco spirito, po-
co amor di Dio, ed è un segno che cercarj que sua sunt, non

2 que seyn Christi. Ci vuol carità è vero, e assai accya nel
governare, ma questa non consiglia già nel lacerar il grege
in bocca a' lupi, cioè alle inosservanze, che sarebbe quella
la crudeltà più spietata, che potrebbe uargj. Consigliate solo la
carità nel dare animas pro ovibus, ed esporre bisognando la
vostra quiete, l'onore, la riputazione, l'ufficio, la vita per
b liberarlo, e salvarlo. E se voi avete vero, e no' spurio zelo,
e se avete vera, e non superficiale carità saprete curare i
difettosi senza inaspriarli.

X Tornerete a dire: E non si ha da mantenere la pace ne
Conventi? Rispondo, anche voi parlate come i Mondani,
cioè chiamate pace le trasgressioni, le corruttelle, la ribel-
tezza di vostra Provincia? Qual errore più marcio dice lo Spirito
Sap. 17 22) Tot et tã magna mala pacem appellant. La pace,
che dovete voi mantenere non è già la carnale, che lascia ve-
gnar gli abusi per non perdere il credito, e gli aderenti, e lascia
incancherirsi le piaghe, per non disgustare col taglio necessario
gl'infermi. E anzi la pace divina, che fa regnar l'osservanza,
col farre l'ultima draza delle corruttelle. Puratis, disse,
Cristo, quod pacem venerim mittere in terram? non pacem
venim mittere sed gladium.

XI E un impresa dire, dell'ultima difficoltà, avammarci
a tanto. Ma apposta dicono i Santi, che l'arte più difficile
2 sia il governo delle anime. Apposta soggiungono, contari si

est, ne dul' vituperatio perversorum meretur via recti operis degenerare
2 S. Greg. 1. p. past. c. 1. Ab imperitis magisterium pastorale suscipiunt in ma-

2) S. Greg. de of. Past.
Sequitur eadem sub gravi
tenui (Prelo) propria
vital exponere pro spiri-
tuali salute subditorum,
non solum in universali
sed etiam in singulari; et
hoc etiam circa extremam
necessitatem; nam omnes
Christiani ad hoc tenen-
tur in extrema nece-
sitate

1) S. Aug. l. de morib.
Ecc. carol. c. 22. Mi-
hil est taludud, talque
ferendum, quod
non amoris lege
vincatur

1) S. Greg. 3. p. past.
adm. 25. Ad moren.
di sunt pacati, et
dul' nimis humani
pacem desiderant,
pravos hominum mo-
res nequaquam redar-
quant, et correptione

2) S. Aug. de perversis ad Aue-
toris sui se pace
disjungaunt. Admo-
rendi sunt pacati
ne si ad increpatione
nis verba prohi-
ant temporales

pacem sibi perturbari
formidant
= et Rom. 9 in Gch.
Nec obrederationis
sermo metuendus

b. per maraviglia se alcun di loro ar-
c. rivi a salvarsi. Perché sono sì grandi
gli ostacoli, ch' essi hanno a portare,
vincere, e sì gravosi i pei ch' hanno a
portare, e sì stretto il conto che hanno a
dare a Dio, che a riuscirvi, si richieggono
d. assolutamente virtù sode, virtù gran-
di, virtù robuste. Specialmente se havrà a
governare un gregge uscito fuori di terra
In, ed una Religione, o Convento dica-
turo dal suo splendore.

XII. E per ciò se voi non vi sentite
forte a portar come vuole Dio questi gran
pei, vi dice S. Bernardo, che siete

a. un pazzo non sol se l'ambite, ma pur
se l'accettate. Quindi che andare cer-
cando? se non potete portarli scordereli
senza meno, e attendere solo a voi stesso,
che farete, e all'anima vostra, e alle
altrui un gran servizio. Noli querere
fieri iudex nisi valeas virtute irrumperè
iniquitates, ne extimescas facies potentis,
et nonas scandalum in equitate tua | lecl.
v. 6. |

a' S. Bern. serm. 14. in cant. Tu frater cui firma satis propria salus nondum est
cui charitas adhuc nulla est, aut adeo tenera, atque arduinea ut omni fla-
tui cedat, omni credat spiritui, omni circumservatur vento doctrinæ. Tu inqual
ita in propriis teipsum sentiens, quamvis demerita, quæso, aliena curare aut am-
bis, aut acquiescis? = S. Greg. p. 1. gal. c. 4. Ne imperfecti quique culmen
arrigere regiminiis audeant, et qui in planis turbant in præcipitio sedes ponant
| b | Can. Conc. disc. Ag-Mon. diss. 5. c. 10. Si nulla invehendæ, seu instaurandæ com-
munitatis fiducia supervit, si desperatum cuiusque reformationis negotium præ-
videatur, veritas est videtur, et manifesta Nemine posse tuta conjunctio
similium ceterorum præfederali suggerere.

gna reverentia, quonia ars est nova
regimen animarum

| b | S. Joan. Chrys. hom. 34. in Ep. ad
Hebr. Miror an fieri possit, ut aliquis
ex rectoribus sit saluus = S. Hier. in reg.
Monach. c. 5. Eysel de numero damna-
torum si fuisset de numero Episcoporum

| c | Durissimum iudicium his qui presunt
fiet = S. Bonav. apol. pauper. Omnis Pre-
latus ex ipso prelationis officio tenetur
non solum ad ea, quæ sunt salutis pro-
pria, sed etiam plebis sibi commissæ;
nam ei pro quolibet subdito a Domino
dicitur: Custodi virum istum, quia si lapsus
fuerit erit anima tua pro anima illius.

| d | Can. Conc. discipl. Ag-Mon. diss.
5. c. 10. Ut quis cetero bene morati
regimen accipiat, mediocri sufficit
habilitate. verum ut quis in moderando
cetero a pristinis moribus devio par-
te, omnes exequatur suæ, ornatus sit
necessum est invidiam animi fortitudi-
ne, ardente animarum zelo, reverentia
revertendum acerrima dexteritate
Nulla habeat placendi hominibus curam
oportet &c.

12
2

b

1. Se il Prelato, e i sudditi volyero efficacemente, come son tenuti, la regolare osservanza, questa in un momento risiorirebbe non dipendendo ciò da altri, che da loro. Perciò se non risiorisce, non occorre luy ingarri, o i sudditi, o il Prelato sono in colpa, o certamente è questo, e quelli. Da che avverrà finalmente, che come vide in visione un nostro Generale, i Prelati a cavallo, e i sudditi a piede, correranno a precipitarsi nel fuoco eterno.

II. Siete voi per avvenitura un di coltore, cui piaccia la libertà, e che resistono a Prelati che promuovono la disciplina trattandoula Novatori, da indiscreti, da incapaci, mormorandoli, screditandoli, facendoune, facendo popolo? Se tale siete e come vi confessate, come vi comunicate? Voi per questo solo siete già in istato di dannazione, e reo di tutte le trasgressioni, che per colpa vostra restano in piedi.

III. Direte che per divina grazia non siete voi di coltore, e che se non risiorisce l'osservanza la colpa è

San. Conc. Discipl. Apost. mon. Diss. 3. c. 2. § 1.
 periorum omissiones suas subditorum rebellione scandalum parturiente excusant; et subditi in Prelatorum vel oscurantia, vel malitia [abyssi] rejiciunt. Quis juramentis & mutua pariat criminatio judices prudens ledor... si vera esset in subditis hec qual ostentare animi promptitudine sed [observantia] succipienda: si in Prelatis ejusdem [observantia] introducendq; velis ardeere, illico haberetur effectus. Posita enim, ut philosophum utamur adagio, ultima dispositione ex parte recipientis, semper patientis subjecti, et ex parte agentis proximo conatu et virescente, statim effectus produdio protulit in luce. Cum igitur... hanc [observantia] minime rejicere videamus, concludamus necesse est tal Prelatos, quos subditos in maximo quere salutis periculo reperiri... Ex facto, et ex continua repugnantia ad tot Ecclies mandata evidentissime constat, hanc animi promptitudine [ad reformationem]... esse merum chimera, illusionem, deceptionem, quibus splendide mentitur iniquitas sibi... His facis crimen propteranti abscondunt, vermen concupiscentie recant, stimulos peccati lederant, syndereis aculeos recundunt, equitatis tela filid filo inreclente texunt, et in die reordiantur, atque latissimal quere damnationis via sibi adaperiunt.

[2] Vedi gli Annali de' Capuc. all'an. 1554. n. 25. a Legana q. reg. c. 6. n. 6. Religiosos, ait, pava. 2

tos esse debere ad recipienda reformationem, et introductionem vite communis si a Prelatis de novo insinuantur, et restaurentur; nec posse ullo modo rejicere sine gravissimo peccato mortali = Caramuel in reg. f. Hered. n. 630. Qui vota emittit

in monasterio irregulari hoc est, ubi contra regulam abijij irreverunt, et
tunc reformationi subiacere, et obedire Antistiti abijij illegitimos eliminantur.

d'altri. No vi credo - Però avvenite, che
se voi dimandate agli altri, tutti rispon-
dono, come rispondete voi. E nel Convento
ove siete, per quanti abijij vi siano con-
tro la regola, e cohibitioni, non rinnovo-
rete ne pure un solo, che si veda in col-
pa; perché Adamo di cui siamo veri fi-
gliuoli, e inegro, e noi imparammo di
far noi il male, e di dar poi la colpa
ad altri. Ma che per tanto? se ci son degli
abijij in Convento ci affaticamo in vano di
dar la colpa agli altri: la colpa è nostra;
perché non lassandoli via noi, ma vi terrendo-
li, e praticandoli, e travamentandoli a Pastori,
ce li addossamo co' ciò formalmente su le
coscienze nostre

IV. E che ho da fare, direte, se do son
Subdito? Ci vuole pure consiglio che abbia-
te a fare? se rubassero i Ladri il Con-
vento griderebbe, vi oppreste, provere-
ste pena, chiamereste ajuto: E veggendo
noi assassinata la regolare osservanza,
perdere l'aria, e non sapere nulla? Si
credde dunque è il vostro zelo? Si poco d'
amore portate al ben comune? Si poco v'
è cara la religione, tanto travocato
siete per le cose dell'anima?

V. Qui certamente egli è dove avere a
far quanto potete secondo lo stato
vostro. Non sapere che i talenti si
hanno a trafficare? Dunque se siete re-
ligioso di credito dovere consigliar l'
osservanza, se avete fiato, dovere pro-
moverla, se avete dottrina dovere in-

Curia. Turres. in reg. Bened. c. 94. Intra hos omnes religiosos,
secundi, et tertii generis, qui delibe-
rare reformari volunt, sive resistunt
sive non, si sic utque in fine persistent
in statu sunt damnationis. De quanti
generis Religiosis / qui sunt velut
neutrale ad reformationem, dicitur,
quod sunt sub periculo salutis.....
De quibus generis religiosis / qui sci-
licet volunt observantia sed ineffica-
citer / apparer periculum sup salutis
propter tepiditatem.

Yasserin. q. 146. inq. 11. n. 333. Sub-
diti quantum possunt reg. del'leg. ser-
vare debent; et quod magis est tal
Superiores tenentur omni via procura-
re, et subditi tenentur redm non im-
pedire, sed adjuvare Superiores, ut
in Monasteriis ubi non est introducatur,
et ubi est conservetur vita com-
munis, et exacta paupertatis secundum
Constitutiones, et leges cujuscunque Or-
dinis, pravis consuetudinibus, et
abijij abdicatis.

Turres. in reg. Bened. c. 94. Reli-
giosus primi generis / qui scilicet vere,
et efficaciter volunt observantia / te-
nentur primo laborare pro alio Con-
ventu, ubi regulariter vivere possunt
et illuc se transferre, nisi forsitan spes
haberent satis certa proprii loci re-
formandi ex eorum presentia. 2. Si
locus reformandi habere non possunt

segretaria, se non siete abile ad altro, dovete
cercar aiuto, cioè ricorrere umilmente a' Pre-
lati, acciò che di non riparo.

VI. Non vi ricordare, che un tal ricorso
potendosi far da tutti, è a tutti imposto
co' solenne precetto della Regola. Quando
nel Convento, ovè siete non potete osservare
la regola nella sua purezza, o vi exuovate in
grave ^{visico} pericolo di trasgredirla: in quanto che
quivi o pericola la castità, o si fan provis-
ioni per lungo tempo, o si cercan danari, o
si tengono rendite, o s' hanno possessioni come
v. g. animali, che successivamente dan frutto,
come porci, pecore &c. o non si vive in com-
mune, ma i frati si provvedon da se, o non si
osserva la vita nel vestire; o il mal' esempio
degli altri gravemente impedisce di vivere da frate
Minore, o per qualche altra somigliante ca-
gione; per cui non possiate osservare la regola
non solo ad littera, ma secondo ancora il suo ve-
ro senso, cioè spiritualmente: come avere prome-
so: In tutti questi casi siete obbligato sotto
grave colpa di far ricorso a' Prelati.

VII. Ma che ricorso a fare dirà quel suddito
se solo son uno; ed uno si oppone in vano alla
corrente? Non dite così perchè tutti dir potreb-
bon così, e con ciò il precetto del ricorso an-
se ni anderebbe in fumo, e sarebbe inutile. Se
siete uno ricorrere per uno, ed avere osserva-
to la regola dal canto vostro. Non ricorrere
voi ancorche solo, quando nelle malattie
non vi si vya carità, o pur vi accorgete, che
pericola la salute del vostro corpo, e peri-
colando la salute dell' anima volete, ed
appetitate compagni?

poterunt, super hoc doleant, et pro
reformatione inducenda semper
quod in se est faciant. 3. non se-
culariter vivant.

Giovan. da Jan. disc. sopr. la gov. do-
ve dunque si vedeja pericolare l'
ubbidienza, castità, carità, e le
altre cose essenziali della regola,
si deve lasciare quel luogo, e ricor-
rere alli Ministri. E come dice Mar-
tino V. quando al luogo è annessa
proprietà, cura delle anime, o vero
per la carità bisogna eccedere l'
uso generale dell' Ordine in ripor-
re robe, e cercare superflue con-
tra la purità della regola, o per
qualche inonestà compagnia alli
frati inopportabile, ma sime alli
semplici grossolani, fragili, e si-
mili. E Urbano, e la Seneca
Coscienza dicono, che li frati devono
ricorrere quando sono impedi-
ti di vestire vili vestimenti, e
di voler vivere anticamente
come la regola d'insegna, e co-
manda; o vero perchè i luoghi
hanno legati, ed annui redditi,
e cariche di pecunie, e disordinare
e proibite & altre cose. O vero
secondo Giovanni Vercano dice il
P. Saverio c. 10. fol. 399 quando
il luogo ha rendite, e posses-
sioni, o perchè in esso non si vi-
ve in comune, ma ogni frate
vive come vuole, e si provie-
de da se.

Cap. XI. Conclusione

Queste verità, che avete lette finora, ve le sentirete leggere nel Tribunale di Cristo, e guai a voi se ora le disprezzate. Guai se stando dissipato dalle occupazioni terrene, non le capite; o se per non disturbare i vostri disegni, vi affaticate eluderle con ragioni. In quel Tribunale vi pangerete poi fallito, e perduto: ed in pena; ma sarà inutile perché fuori di tempo il vostro ramvedimento.

II. Ora siete in tempo d'aprire gli occhi con profitto a capire gli obblighi vostri, ed osservarli se siete suddito, e farli anche osservare se sarete Vescovo non sol coll' esempio e dottrina / che questo solo a voi non basta! ma colla forza bisognando, e coll' autorità, che non per tenerla opiosa, o per farne pompa, ma per adoperarla nel bisogno da Dio v'è data.

III. Ma se aprire volete gli occhi, e apprendere che pretende da voi Dio e il Santo Padre; non vi basti aver lette una o due volte queste verità: ma ruminatele, ma digeritele, ma meditatele - e figurandovi in punto di vostra morte e implorando prostrato a piè del Crocifisso un qualche raggio di

Cap. XI

S. Bonav. l. de sex alis sero. c. 7. Unde fit aliquoties, cum Vescovi, et Religiosi nimis se exterioribus occupationibus implicent, edificiorum, laborum, causarum, et aliorum, quibus fructuosius carerent, ut non solum meliora inveniri negligant, sed etiam conscientia sepius inquirunt, et ex vi exteriorum tenebreant oculum mentis ad contemplationem spiritualium et interiorum, et rejecit ad desiderium quorum.

S. Bonav. l. de sex al. c. 3. Verum iustitiam reatorum primo cavet, ne malum aliquo modo faciat vel doceat. 2. ne licentiet vel concedat, quacunque importunitate, seu circumventionem mollium. 3. ne favoreat, vel dilgat fieri ex alio irregulari fine, vel absente. 4. ne dissimulet, et taceat, quasi non videt, cum ad id pertinet arguere, et ostendere quantum malum sit et deterrere, ne aliter videant similia percontantur. 5. Ne insolentiae patiantur, quia aliquod bonum parit peccati castigatio; scilicet, quod ipse qui fecit prohibeatur ultra peccare... sed quia purgatur a peccato... sed quia per hoc alii emulsiuntur ut caveant similia per peccare... Unde ipse Vescovum Vicarium superius iudicis liberat animam suam a peccato negligenti officium suum sic implendo; quod quia et huius sacerdos non fecit mortis sententiam cum filii peccantibus excepit.

Vincenz. Conveg. l. 6. Diss. 3. c. 1. q. 4. Religiosorum regulae et statuta sua professionis legere, meditari, retinere tenentur;

a

3

superna luce, con-
frontare con esse la
vostre vita.

IV. E se otterrete
quel gran favore con-
ceduto a pochi di re-
starne compunto, e il-
luminato, non siate
rebelley lumini ed vige-
tate (Job. 24. 13) per-
che facilmente lo perdere-
te per sempre, e rima-
nrete cieco peggio di pri-
ma. Ma ringrazia-
te colla faccia in ter-
ra l'Altissimo, che di
voi abbia avuto mi-
sericordia dopo tante
vostre ingrattitudini; e
che staj degnato di
sgombrare a tempo op-
portuno le vostre tenebre,
e darvi a conoscerne i
vostri sbagli. Ringraziatelo,
e approfittatene. Questo
favor che vi fa è un gran
segno della predetermina-
zione vostra.

ut ea possit observare = Eccl. 32. 19. Qui querit legem reje-
bitur ab ea = Ps. 1. Beatus vir qui non abiit de. sed in lege
ejus meditabitur die ac nocte.

S. Pachomius referunt Hollandicis in ejus vita c. 6. Vidit
turbam innumerabilem fratrum in valle profundissima, et
squalida iter agentium; ac multos quosdam ex iis volentes
ascendere ex valle, nec id facere valentes. Multos au-
tem sibi in facie, prope densissima, qua circumfundebantur
caligine occurrando impingentes, nec se mutuo a-
gnoscentes. Multos etiam prolabantes ex torpore. Alios
vero clamantes voce miserabili. Paucos denique ipso-
rum multa contentione taliter reluctantes ascensos ex
valle, quibus simul atque ascenderunt lumen occur-
rebat. Hi quod ad lucem pervenissent gratulantes in-
gentes Deo gratias agebant. Tunc agnovit Beatus, quos
fratribus in extrema eventura evant, et futuris illis
temporibus remissionem, multamque oblationem, et erro-
rum defeculque pavorum